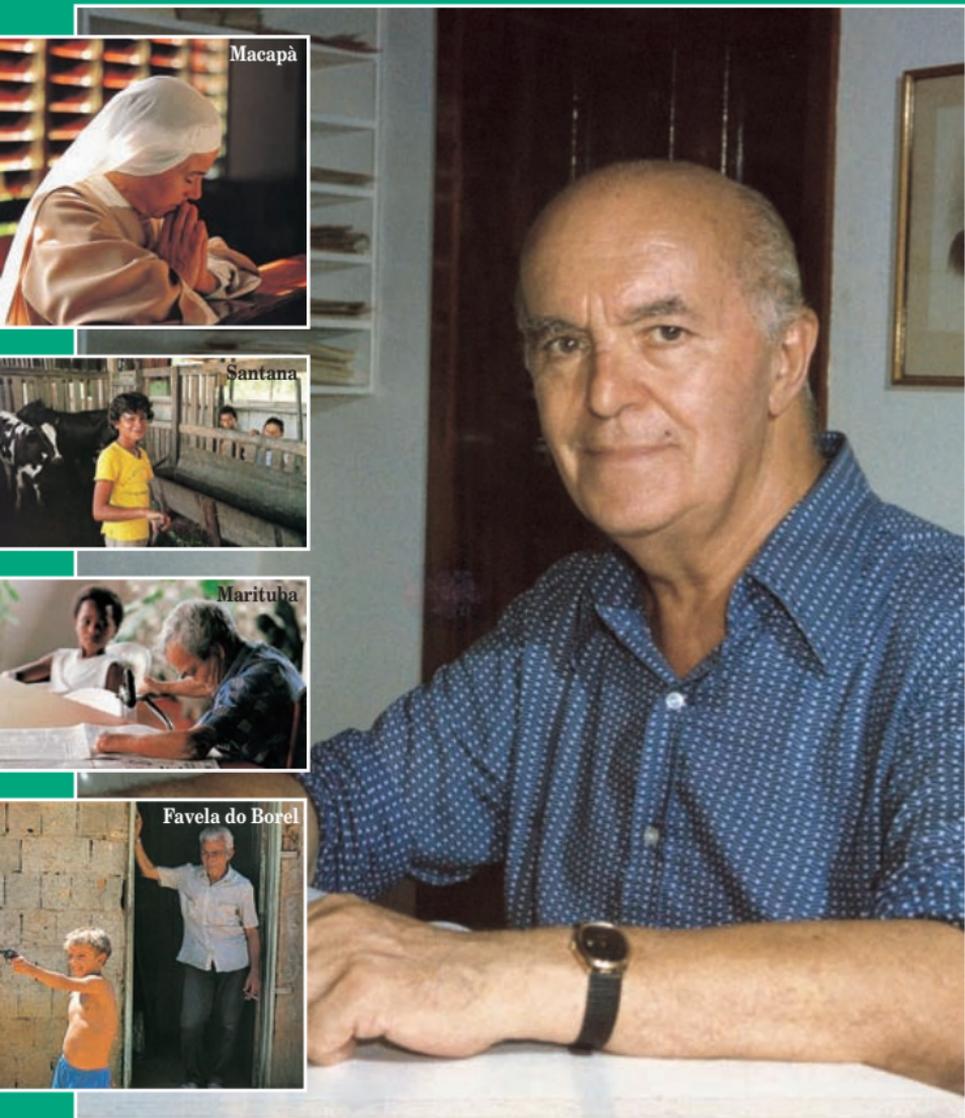


Lettera agli Amici di **MARCELLO CANDIA**



Anno 20 - Secondo semestre 2003 - N. 39 - Spedizione in Abbonamento Postale Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Milano

EDITORIALE

Siamo vicini alla fine di quest'anno, il 2003, in cui abbiamo fatto particolare memoria di Marcello Candia in occasione del ventennale dalla sua morte. Si impone innanzitutto un piccolo bilancio delle manifestazioni indette per celebrare questo evento non nella mestizia – come abbiamo già avuto occasione di sottolineare nel numero precedente della Lettera – ma nella gioia che ci dà la consapevolezza di avere un amico, un intercessore presso il Signore, capace di alimentare anche oggi il nostro entusiasmo, di dare sostanza e forza alla nostra volontà di servire i poveri come Marcello li ha serviti.

Non si tratta, allora, di misurare successi o insuccessi con i normali metri di misura mondani: siamo convinti che, da questo punto di vista, si poteva forse



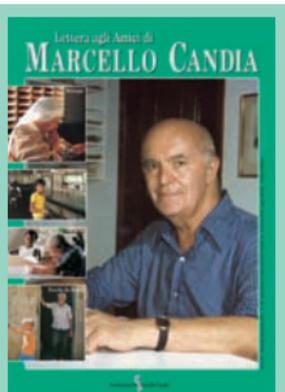
Campioni di umanità: il principale scopo dato da Candia ai suoi interventi (e poi a quelli dell' Fondazione da lui voluta) è sempre stato ridare all'umanità offesa dalla miseria, dignità e giustizia.

e tanti amici che hanno percepito, nelle note, il legame che ancora ci stringe alla memoria di Marcello, anch'egli amante della buona musica. Infine, il messaggio dell'Eucaristia celebrata nella parrocchia di Marcello, i SS. Angeli Custodi: la carità e la misericordia dell'Altissimo che si fanno pane e vino, cibo e bevanda per la nostra consolazione; nutrimento che passa dal corpo all'anima; fonte e culmine della nostra speranza e dei nostri piccoli, quotidiani o straordinari, gesti di carità.

Un bilancio positivo non secondo le regole della contabilità né quelle – pur legittime – del percepire umano. Un bilancio positivo – lo diciamo umilmente – davanti a quel Signore che per amore di tutto il genere umano, ma soprattutto per riscattare definitivamente i poveri, i miseri d'ogni tempo, si è fatto Lui stesso povertà nell'incarnazione.

Anche questo numero della Lettera è dedicato alla testimonianza di amici, ancora presenti o già nell'eternità beata. Amici che hanno conosciuto, lavorato con Marcello personalmente; amici, come il card. Carlo M. Martini, arcivescovo emerito della diocesi ambrosiana, che hanno imparato a stimarlo proprio nel ricordo di chi gli era vissuto accanto.

L'augurio che, come di consueto ci scambiamo in questo tempo dell'anno, di buon S. Natale e di sereno anno nuovo diventi più vero, più coinvolgente, più "nostro" nel ricordo dell'amico caro, nella grata memoria di Marcello Candia.



In copertina: una delle ultime immagini di Marcello. Sul labbro è già visibile il melanoma che gli sarà letale. Lo sguardo sembra interrogare il futuro, di cui già era consapevole. Lo preoccupava la continuità delle sue opere, soprattutto che i suoi poveri, dopo la sua morte, non venissero dimenticati.

1

I suoi "Testimoni"

3

Marcello Candia
un uomo, non un mito

4

Qualche ricordo su Marcello Candia

6

Il miracolo della carità

8

"Col tuo cuore rattoppato,
che forzavi come nuovo..."

9

Due voci singolarmente "parallele"

10

Sogni e speranze

12

Il Brasile ai tempi di Marcello Candia

Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 - 20135 Milano

Direttrice Responsabile

Marisa Sfondrini

Realizzazione Grafica

Gilberto Cappelletti

Fotocomposizione e Stampa

Arti Grafiche Torri srl - Cologno Monzese (Mi)

Autorizzazione del Tribunale

di Milano n. 532 del 17/11/1984

Spedizione in abbonamento postale 50% - Milano

1983 - 2003



I suoi "Testimoni"

All'incontro del 21 ottobre sono intervenuti molti amici di Marcello Candia: persone che l'hanno conosciuto in vita, ma anche tanti altri che hanno saputo di lui attraverso i libri, gli articoli di giornale, gli incontri, le testimonianze di altri amici. La sede dell'evento era particolarmente significativa: l'Assolombarda, vale a dire il luogo che riunisce e rappresenta il clou dell'imprenditorialità lombarda, appunto. Perché Candia, prima di essere missionario, è stato imprenditore e non ha mai rinunciato a questo suo ruolo, pur applicandone i valori ai poveri, anziché ad un'azienda.

Alla "tavola rotonda", coordinata con la sua nota verve ed abilità da Giorgio Torelli – che pure ha contribuito con i ricordi personali a delineare la figura di Candia – hanno preso parte il dottor Giancarlo Lombardi, imprenditore; il dott. Edoardo Patriarca, portavoce del Forum del Terzo Settore; il Card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano. Ha porto il saluto dell'Assolombarda il Presidente, dott. Michele Perini. A rappresentare la Fondazione dottor Marcello Candia, Paolo Morerio.

Card. Dionigi Tettamanzi Un uomo giusto e rivestito di giustizia

Il Card. Tettamanzi, nel suo indirizzo di saluto, ha affermato fra l'altro: «Il dottor Candia è stato un uomo giusto. Nella giovinezza univa una solerte applicazione agli studi ed una generosa apertura al mondo dei poveri e delle missioni; e così maturava un alto senso della giustizia. Negli anni della conduzione dell'azienda cercava la buona integrazione di sviluppo industriale e promozione delle maestranze: e così praticava la virtù della giustizia anche nella stagione travagliata segnata dal disastro che praticamente cancellò la sua azienda. Infine continuò questa sua passione per la giustizia lasciando ai posteri la sua testimonianza di un uomo rivestito di giustizia. Ha cercato la giustizia; meglio, ha cercato quella relazione semplice e robusta con Dio da dove si sprigiona il senso di giustizia che ispira le scelte e guida le azioni. Aveva intuito la sapienza di quella parola di Gesù, rivolta non solo ai di-

scipoli ma pure alle folle: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno poste davanti" (Matteo 6,33)».

L'Arcivescovo ha poi sottolineato anche la capacità di Candia a guardare lontano: «Era dotato di quella acutezza che gli permetteva di percepire non soltanto le necessità più urgenti gridate dalla terra dei poveri, ma anche le potenzialità di giustizia e di solidarietà insite nella produzione di beni e ricchezza. Ha intuito la perfetta e faticosa compatibilità tra la solidarietà più aperta e la professionalità più rigorosa. Solidarietà non da intendersi come elemosina che talvolta copre le ingiustizie più clamorose, ma da ricercare e praticare come principio e frutto della stessa logica imprenditoriale destinata alla produzione dei beni e della ricchezza a favore di tutti. Lui ci insegna ancora oggi che la solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di sporadico intenerimento per le miserie di tante persone e popoli, vicini o lontani. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune.»

Giancarlo Lombardi
Il suo tratto più rilevante?
La spiritualità

Per un industriale come Lombardi, il tratto della personalità di Candia che più colpisce è la spiritualità: «C'è un fatto grosso di Candia, la grandissima spiritualità. Di gente che dà la sua vita per i lebbrosi, che dà la sua vita per i poveri, per i diseredati, c'è ne una quantità incredibile, per fortuna; questa non è una vocazione eccezionale, tanto da portare alla notorietà, come lo stesso Candia sottolineava. Quello che, invece, è assolutamente eccezionale è il livello di spiritualità della persona. Ci sono delle parole scritte nel libro che gli ha dedicato P. Gheddo che mi hanno molto colpito: mi riferisco alla scelta, operata dal dottor Candia, di portare, in quei luoghi di sofferenza e di bisogno sociale, di bisogno di attività ecc. delle suore di clausura. Tutti avrebbero fatto un'altra scelta, quella, ad esempio, delle suore di Maria Ausiliatrice, attivissime, capaci di fare scuola, di fare le infermiere. Ebbene, la risposta di Candia è stata: "Ho fatto questa scelta, perché ritengo che ad un certo momento – e lui ci credeva davvero – le suore di clausura che staranno nel Carmelo a pregare, alimenteranno con la loro preghiera, il loro impegno, la loro formazione, le persone che poi opereranno in ospedale e che assisteranno i lebbrosi. Se Candia diventa santo è per queste ragioni, non perché è andato dai lebbrosi, dove sono andati tantissimi; o perché ha fatto un ospedale, e moltissimi hanno fatto ospedali.»

Edoardo Patriarca
Ha fatto bene tutto quanto
e con tenerezza

Così il dott. Patriarca indica la nota caratteristica che l'ha più colpito di Candia: «La prima impressione forte che ho avuto leggendo le testimonianze su Marcello Candia, è che sia stato una persona che ha fatto bene quello che di volta in volta è stato chiamato a fare. Ha fatto bene – e mi ha colpito molto la sua esperienza di imprenditore – l'imprenditore, al punto tale che quando esplose la sua fabbrica qui a Milano, ricomincia coraggiosamente mettendo a rischio anche i suoi capitali, perché l'azienda doveva essere ricostruita. Mi pare che sia stato, poi, un uomo che ha coltivato le virtù piccole e preziose che anche a me, mio papà e mia mamma hanno insegnato; e che tanti educatori, che ho avuto la fortuna di conoscere nello scoutismo, mi hanno trasmesso. Voglio alludere, ad esem-

pio, alla tenerezza, parola antica oggi poco frequentata. Tenerezza sembra quasi che oggi voglia dire essere deboli. Mi pare che un tratto forte di Marcello fosse questa sua tenerezza: una tenerezza evangelica, che sta nella capacità di farsi prossimo dolcemente, di non essere invasivo. In altre parole, la sua capacità di accogliere l'altro con tantissima attenzione, come un uomo che si muove dentro una cristalleria».

Paolo Morerio
Ha saputo conciliare imprenditorialità
ed evangelicità

Infine la testimonianza di Paolo Morerio – anch'egli giovane imprenditore oltre che membro della Fondazione Candia ed amico personale di Marcello – che ha richiamato i ragionamenti fatti con lui più volte proprio sul tema dell'imprenditorialità, della ricchezza: «Tutti temi da me molto sentiti, venendo da una famiglia di imprenditori. Temi che sentivo anche con particolare urgenza perché, quando ebbi l'opportunità di parlarne con Marcello (e mi riferisco in particolare al periodo di tre mesi da me passato in Brasile a Macapá e Marituba a stretto contatto con lui) avevo 25 anni, ero all'inizio della mia apertura al mondo del lavoro e sentivo questi temi come cruciali per un cristiano del giorno d'oggi. Ricordo

che la prospettiva da cui Marcello partiva anche in tema di impresa, di lavoro, di rapporti sindacali e di tutti i temi "caldi" per chi è a capo di un'azienda, era sempre una piena adesione al Vangelo, vissuta con semplice e disarmante radicalità. Ricordo in particolare la sua convinzione che il denaro, la ricchezza, non solo materiale, ma anche di cultura e di capacità non solo si giustificassero, ma avessero un senso solo se messi a disposizione di tutti. C'era quindi in lui insieme il senso della risposta alla chiamata e l'esigenza ineludibile di far fruttare i propri talenti: ma c'era anche la convinzione che la sua adesione al Vangelo non poteva che portarlo ad occuparsi in prima persona del prossimo, qualunque opzione di vita e di mestiere avesse scelto».

Nessun commento per la magistrale prova dei Solisti Veneti, nel concerto offerto la sera del 12 novembre al Teatro Dal Verme: un degno omaggio al gusto di Candia per la bellezza dell'arte. Le manifestazioni si sono concluse con la S. Messa nella Parrocchia dei SS. Angeli Custodi il 30 novembre, celebrazione presieduta da Mons. Ermilio De Scalzi, vicario episcopale della città di Milano, e già rappresentante dell'Arcidiocesi milanese nel Consiglio della Fondazione.



Sopra: i partecipanti all'incontro presso l'Assolombarda del 21 ottobre; **nella pagina precedente:** la "Tavola rotonda" (da sinistra, Lombardi, Card. Tettamanzi, Torelli, Perini, Patriarca, Morerio).

Marcello Candia

un uomo, non un mito

Una delle caratteristiche meno note di Candia è sicuramente il suo amore per il bello che riteneva "un diritto" per tutti gli esseri umani, specialmente per i più poveri

Commemorare Marcello Candia a vent'anni dalla sua morte non è impresa facile, se si vuole restare fedeli alla sua vera figura, senza scivolare nella facile aneddotica, o, rischio ancora maggiore, rappresentandolo come il "sant'uomo", quale ci apparirebbe dipinto nella "gloria" di una canonizzazione. Marcello, quasi temendo una simile eventualità, aveva già detto, che se mai l'avessero proclamato santo, sarebbe stato il "santo dei cessi" per la sua premura, in apparenza maniacale, di dotare anche le case dei poveri di quell'umile ma indispensabile stanzetta.

Marcello, semplice fedele, come amava definirsi, e a cui, soggiungeva, era sufficiente la grazia del battesimo per essere un buon cristiano, non dimenticò mai la sua chiesa d'origine. Rientrando a Milano dopo i molti mesi di assenza, ridiventava un fedele parrochiano, desideroso di essere solo uno dei tanti. Che poi invece lo notassero e se lo additassero era più che naturale. A parte le notevoli dimensioni fisiche, a parte l'atteggiamento che colpiva per l'estrema sincerità di una devozione non esibita, la gente sapeva della sua generosità e del suo gesto di radicalità evangelica. Sapeva anche della sua fraterna, ma sempre rispettossima amicizia col parroco Don Peppino Orsini. E sapeva infine che gli Arcivescovi di Milano avevano sempre avuto di quell'uomo una grandissima stima.

Attaccato alla sua Chiesa

Della Diocesi di Milano Marcello si sentiva sempre membro attivo, anche se la sua attività, dopo gli entusiasmi degli anni giovanili, era quasi totalmente dedicata ai poveri dell'Amazzonia. "Quasi", perché i pochi mesi che trascorreva in Italia erano per Marcello non solo una sorta di umile e discreto accantonaggio a beneficio dei suoi poveri, ma anche un prezioso lavoro di evangelizzazione in una società che per essere diventata opulenta rischiava di essere so-

prattutto egoista.

Marcello però non si proponeva agli ex colleghi come esempio. Si rendeva conto che la sua era stata una scelta radicale, forse provocatoria, ma di fatto pressoché inimitabile. La sua evangelizzazione aveva come scopo primario quello di raccogliere fondi per i suoi poveri. Raccolgeva pure, sebbene assolutamente non cercate, stima e ammirazione verso la propria persona. Fra l'altro non sempre. Perché gli capitava anche di sentirsi criticare: "Ma che cosa vai a fare in Brasile, con tutto quello che ci sarebbe da fare qui da noi, in Italia?" Marcello, con molto garbo, si limitava a sorridere. Sapeva che la risposta non sarebbe stata soddisfacente per chi, di lui e della sua vocazione, aveva capito molto poco. Le critiche non lo turbavano. E se aveva qualche mira, era ai giovani che guardava e sui quali sperava. Benché avesse decisamente voltato pagina, conservava quel piglio e quella autorevolezza che gli veniva dal suo vecchio mestiere di industriale. E tentò, senza riuscirci, di dare vita e anima a un volontariato che allora (è passato mezzo secolo) non era forse ancora pronto per un impegno severo. Il volontariato, come Marcello lo intendeva, era a tempo pieno, e possibilmente non temporaneo. La sconfitta non lo disanimò. Si rivolse ai religiosi che sono, per vocazione, dei volontari a vita. E vide quasi sempre giusto. Vi fu però, accanto a lui, uno splendido, anche se rarissimo esempio di volontariato laico, quello di Lucia Basso, di cui diciamo in altra parte di questa "Lettera".

Amante della bellezza

Parlando di Marcello si è soliti illustrarne le virtù, la profonda religiosità, la straordinaria generosità, l'amore ai poveri, ai lebbrosi. L'elenco potrebbe continuare. Ma non si fa cenno, o quasi, di una sua qualità che solitamente si usa definire mondana. Perché Marcello amava la bellezza in tutte le sue forme ed espressioni, nella arti figurative, nella musica, nella poesia e anche nelle

donne. Non era insensibile al fascino muliebre, ma aveva della donna una sorta di venerazione. Era un gentiluomo forse un po' all'antica, con quel misto di gentilezza, rispetto e galanteria, che non trascurava, presentandosene l'occasione, di offrire una rosa rossa alle signore, o un po' meno rossa alle nubi, secondo un galateo che non era frivolo, ma regola sin da giovane assimilata di buona educazione.

Nel ricordo di molti Marcello era anche così: quale si presentava con la massima naturalezza, senza ostentare virtù e nascondere difetti, ricco di una profonda spiritualità ma anche di una non mortificata fisicità. Un Marcello disincarnato, angelicato, sarebbe una falsa immagine, un inganno che ne tradirebbe la memoria e l'esempio.



Marcello Candia in Brasile: forse fu anche la bellezza di quella terra ad attirare la sua attenzione.



Qualche ricordo su Marcello Candia

"Eccezionale figura di cristiano, di imprenditore, di uomo evangelico": questa in sintesi la figura di Candia nel ricordo del Card. Carlo Maria Martini

Sono lieto di sapere che nel ventesimo anniversario della morte di Marcello Candia vengano promosse alcune iniziative per ricordare questa eccezionale figura di cristiano, di imprenditore, di uomo evangelico e di apostolo della carità.

Ho conosciuto Marcello Candia personalmente soltanto nel momento della sua ultima malattia, quando venne a Milano già stremato di forze. Mi fece subito l'impressione di un uomo di grande fede. Quando si è malati e soprattutto quando si è in vista della partenza da questo mondo, la persona si rivela per quello che è. La sua mi si è manifestata così: un cristiano autentico, che guarda solo alla volontà di Dio e mette la vita nelle Sue mani, con

umiltà e semplicità.

In seguito, in occasione di un viaggio in Brasile, ho avuto modo di conoscere Marcello anche attraverso le testimonianze delle sue opere e di quelli che egli aveva beneficiato. Mi rimane impressa soprattutto una frase che egli soleva ripetere, riportatami da un testimone: il bene va fatto bene! Con questo egli intendeva sottolineare anche l'accuratezza e quasi la raffinatezza nelle costruzioni, nelle iniziative, nelle realizzazioni. Non voleva nulla di affrettato o abborracciato: ogni cosa doveva essere curata anche nei minimi particolari. Con questo egli esprimeva anche il suo rispetto per i poveri, a cui per lo più erano destinate le sue costruzioni.

Il Card. Martini conobbe Candia solo nei suoi ultimi giorni, ma ebbe un'impressione indelebile.

Sopra e nella pagina accanto: due momenti della chiusura del processo diocesano di beatificazione.

Appare qui il suo spirito di imprenditore energico e concreto. Ma ciò che più mi impressionò fu la molteplicità delle opere da lui iniziate o promosse, con una creatività e intelligenza che non conosceva confini. Si occupava così dei lebbrosi come di altri malati o poveri, di comunità religiose, di vita monastica. Alla radice di tutto questo mi pare di

scorgere la parola evangelica: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo. Marcello Candia aveva ascoltato l'invito di lasciare tutto per dare tutto ai poveri. Per questo le iniziative si moltiplicavano nelle sue mani, altri si sentivano spinti ad aiutarlo e il suo tesoro si ingrandiva non solo per il cielo, ma anche per questa terra. Ma in tutto questo egli mi appariva come distaccato e al di sopra delle opere realizzate, vedendo in tutto la volontà di Dio da compiere e la presenza di Gesù nel più poveri da onorare. Sono commoventi le parole con cui qualche lebbroso ricordava la delicatezza delle sue visite e l'attenzione e la perseveranza dei suoi gesti di amicizia.

Egli era così uno spirito libero, disinteressato e perciò sensibile ai movimenti dello Spirito. Nella sua vita non tutto era facile o veniva come da sé. Aveva anch'egli bisogno, come tutti noi, di conforto, di incoraggiamento, di consiglio, ma sapeva chiederlo e riceverlo con umiltà. Per questo la sua figura, se da una parte suscita in noi sorpresa e meraviglia, dall'altra la sentiamo molto vicina alle nostre fatiche e alle nostre debolezze.

Auspico che in questo ventesimo anniversario della sua morte Marcello Candia possa essere ricordato con quel rea-



lismo che non lo distanzia troppo da noi ma, pur nell'ammirazione dell'eroismo della sua vita, ce lo fa sentire vicino e imitabile, secondo la grazia di Dio data a ciascuno. Egli aveva grande fiducia nella grazia di Dio e nella preghiera e in tutti coloro che pregavano per lui e le sue opere. Possa egli comunicarci qualcosa di questa fiducia,

anche per le grandi intenzioni e sofferenze di questo nostro tempo. Così la sua figura continuerà ad accompagnarci non solo nei cammini della carità, ma anche in quelli di ogni altro servizio alla gente in tutte le incombenze della vita sociale e politica.

Carlo Maria Card. Martini

MARCELLO SARA' BEATO?

A proposito della causa di beatificazione di Marcello Candia, così ci scrive una sua amica e "sostenitrice"; riprendiamo questa lettera che ci parla di un'attesa condivisa e nello stesso tempo ci dà motivi di nuova riflessione.

«Quando l'8 febbraio 1994 si chiese solennemente il processo diocesano di beatificazione del dottor Candia, tutti - che l'avevamo conosciuto e amato - cominciammo a chiederci: "Chissà se presto potremo annoverare fra i beati il nostro amico?". Confesso che l'idea di vedere la sua imprenditoriale lobbia, il suo bel viso tondo sorridere a me e al mondo dalla facciata di San Pietro mi piaceva molto. Inoltre, la prospettiva di avere un beato vero, riconosciuto, canonizzato in Paradiso che poteva mettere una "buona parola" per me, mi dava anche una certa sicurezza.

Gli anni sono passati, ma Marcello non è andato ancora ad aumentare la

schiera dei beati ufficiali. Mi sono chiesta molte volte perché questo non sia accaduto, nonostante molti - anche fra gli alti ecclesiastici che l'avevamo conosciuto - dicessero che la figura dell'industriale milanese poteva essere di grande esempio soprattutto oggi, nel mondo stesso degli affari di cui Candia era stato protagonista. Per alcuni la risposta era quella ufficiale: manca il miracolo. Per altri, la soluzione del quesito stava nell'aumento delle preghiere di supplica da parte del popolo di Dio affinché il Signore concedesse questa grazia. Personalmente, mi sono data una risposta forse semplicistica, ma per me chiara e valida: i tempi di Dio non sono i nostri.

Come dice Quolet nel suo celebre libro, "c'è un tempo per... e un tempo per...". E questo probabilmente non è il tempo scelto dal Signore per far venerare ufficialmente il nome di Marcello. Del resto, la storia della Chiesa ci offre il caso di santi canonizzati secoli dopo la loro morte. Un esempio? Giovanna d'Arco, condannata per eresia e bruciata sul rogo nel 1431, beati-

ficata da S. Pio X nel 1909 e dichiarata santa da Benedetto XV nel 1920. La memoria della Chiesa è ottima, anche perché credo che lo Spirito Santo abbia la sua buona parte.

La vicenda di Marcello mi suggerisce però un'altra considerazione: un santo può sembrare ai noi deboli persone "feriali" qualcosa di eccezionale; e la santità una condizione concessa soltanto ad alcuni pochi. Invece - come più volte ha sottolineato Giovanni Paolo II - è la condizione normale del battezzato. Paolo di Tarso, che di queste cose se ne intendeva, invita tutti ad aspirare ai "carismi più alti", a non fermarci alle piccole conquiste che devono soltanto servire come sprone nella nostra ricerca del Volto di Dio. Ecco, penso che il ritardo nella beatificazione ufficiale di Marcello voglia dirci questo: guardiamo a lui come un giusto "di tutti i giorni", quello che possiamo e dobbiamo essere anche noi tutti. C'è poi da dire che nessuno impedisce di venerare una memoria a noi tanto cara e di chiedere la sua intercessione.»

(Lettera firmata)



Il miracolo della carità

Una testimonianza fresca e preziosa dal Piccolo Carmelo di Santa Teresa di Gesù Bambino voluto a suo tempo da Marcello Candia come presenza di contemplazione e di carità

Per noi suore carmelitane di Santa Teresa, Marcello è stato uno strumento nelle mani della Provvidenza, perché se siamo in Brasile (a Macapá), lo siamo per lui.

Vedendo che gli hanseniani erano molto soli nelle loro case, il dottor Candia si è dato da fare – da bravo industriale – per trovare una congregazione di suore che assumesse la missione di visitare questi poveri malati non come infermiere, perché queste già esistevano, ma come persone capaci di ascoltarli, che portavano loro la Parola di Dio e il pane eucaristico. Affinché anche loro si sentissero uomini e donne amati dal Signore.

In onore di S. Teresina del Bambino Gesù

Così ci fu l'invito alla nostra famiglia religiosa. E Marcello, insieme con la no-

stra Madre generale di allora, Madre Maria Consolata, costruirono il Piccolo Carmelo di Macapá che – in ricordo al 25° anniversario della proclamazione di Santa Teresa di Gesù Bambino come patrona delle missioni, fu dedicato a lei. Da quel momento, il piccolo Carmelo di Santa Teresa di Gesù Bambino divenne la pupilla dei suoi occhi; Candia così si esprimeva: "Il Carmelo è come una stella caduta in mezzo alla foresta". Di fatto, la costruzione, molto semplice e funzionale, è praticamente coperta da piante che la superano in altezza.

Un'opera che continua

Come abbiamo detto sopra, il Carmelo continua ancora oggi a realizzare il desiderio di Marcello, cioè, visitare gli ammalati a domicilio (attualmente non solo gli hanseniani, ma qualunque malato e qualunque povero, anziano e tutti

i bisognosi di ogni genere che, con il sostegno economico della Fondazione Candia, cerchiamo di aiutare, con la distribuzione di alimenti, medicinali, materiale scolastico e altri generi di prima necessità, che possano contribuire all'umanizzazione, al miglioramento della vita di questi sfortunati.

Alle mamme in attesa di un bambino, è offerta anche l'opportunità di preparare con le loro stesse mani il corredo per il nascituro.

Senza dimenticare la preghiera

Tutti questi interventi pratici non ci fanno tralasciare l'altra dimensione che Marcello considerava di maggior importanza: la contemplazione, la preghiera di lode e di ringraziamento per le meraviglie che ogni giorno il Signore compie davanti ai nostri occhi anche in mezzo a tante miserie ed infelicità. Dimensione,

CARMELITANE ALL'EQUATORE

Perché Marcello costruì un Carmelo a Macapá? E perché proprio un Carmelo? Candia era uomo attivo e di preghiera; nel quotidiano contatto con il suo Signore trovava la forza per le sue tante battaglie ed anche la consolazione per i disinganni, i dolori, le delusioni inevitabili. La sua quotidiana consuetudine con i lebbrosi ed i malati gravi l'aveva convinto che il loro maggior bisogno, dopo quello delle cure per il corpo, erano le cure per lo spirito. Come ebbe a dichiarare: "Essi hanno bisogno di poter esporre a qualcuno i loro problemi, parlare, confidarsi, chiedere qualche aiuto. Ho sentito così l'esigenza di avere delle persone che po-

tessero dare ai lebbrosi parte del loro tempo, essendo libere da altri impegni". La scelta cadde sulle Suore Carmelitane di Santa Teresa di Firenze, un ordine in cui la vita attiva è coniugata quotidianamente con la contemplazione. Le Carmelitane di Firenze, infatti, al mattino possono muoversi liberamente, mentre il pomeriggio è interamente dedicato all'adorazione di Gesù Eucaristico.

Il primo drappello che raggiunse Candia a Macapá nel conventino appena costruito, era di quattro giovani suore italiane: Rosangela, Teodolinda, Valentina e Nazarena. Di queste, oggi sono ancora a Macapá suor Nazarena e suor Valentina, più attive che mai.

Oggi l'attività "esterna" delle Carmelitane di Santa Teresa è un po' diminuita, rispetto al passato. Continuano a visitare i malati a domicilio, soprat-

tutto anziani soli; continuano, con i fondi della Cruz *Liriada*, a distribuire generi di prima necessità a chi non ha altre fonti di sostentamento. Ma accolgono per momenti di preghiera e di riflessione anche giovani donne che, riunite in gruppi intitolati a Santa Teresina del Bambino Gesù, percorrono un cammino spirituale che potrà anche far loro scoprire una vocazione religiosa (ma questo non è lo scopo principale del loro stare insieme), ma soprattutto le renderà donne più consapevoli della propria fede.

Le Carmelitane di Firenze risiedono a Macapá dal 1977: all'inizio nessuno avrebbe giocato un centesimo sulla possibilità di un loro lungo soggiorno; probabilmente soltanto Candia ne era sicuro. Come ha testimoniato suor Teodolinda, una delle prime, "Nel Carmelo il dottor Candia aveva il suo cuore".



questa della contemplazione, che per noi, quotidianamente, si sostanzia nell'adorazione eucaristica pomeridiana. Dopo vent'anni dalla dipartita di Marcello, il Carmelo di Macapá è diventato un punto di riferimento per tutti coloro che sentono il bisogno di silenzio, di spazi di adorazione; e per i bisognosi che ogni giorno bussano alla nostra porta in cerca di qualcuno che li accol-

ga, li ascolti, li comprenda e li aiuti. Non sappiamo come, ma tutti vanno via un poco più sereni, perché sempre troviamo un modo per aiutarli, grazie alla Provvidenza che arriva anche per mezzo della Fondazione. Questo per noi è il più grande miracolo che vediamo compiersi tutti i giorni per mezzo di Marcello Candia: il miracolo della Carità.

Sopra e nella pagina precedente: religiose all'opera; anche loro "segno" della misericordia di Dio e della Sua predilezione per chi ha meno.

“Col tuo cuore rattoppato, che forzavi come nuovo...”

Ancora un ricordo, quello di Lucia Basso Mascherpa, a lungo volontaria in Brasile accanto a Candia. Una lettera scritta negli ultimi giorni di vita di Marcello, che probabilmente Egli non ha mai letto...

Caro Marcello, ogni giorno ricevo tue notizie e ti seguo, da lontano, nelle ore della tua crocifissione. Penso invece a quanti calvari tu hai salito più realmente per aiutare tanti poveri a portare la loro croce: di quei tuoi poveri io ne ho visti tanti, ma i più non li ho conosciuti. Quanti saranno? Tutti quelli che sono passati per il "San Camillo", ma anche i lebbrosi di Marituba, quelli degli altri lebbrosari di Porto Velho, di Grajaù, di Rio Branco, e i poveri delle favelas di Rio, e - lasciandoli per ultimi perché a me più vicini - i bambini di padre Luigi. Ricordi Therezinha, Domingos, Valdecí, Eloi, e tutti quelli che potevano camminare o in qualche modo trascinarsi, ricordi come ti davano l'assalto quando venivi a trovarci e come ti concinavano camicia, pantaloni, braccia e pure il viso? E per parlare si doveva andare, tu, padre Luigi e io, a rinchioderci nel refettorio (che parola di lusso per quei tre poveri tavoli e quelle vecchie sedie!). L'argomento era sempre "i poveri". Che cosa non avresti voluto fare per loro! Col tuo cuore rattoppato, che forzavi come nuovo, volavi da un continente all'altro: nessuno ti avrebbe potuto sostituire, eri diventato un mito, o ogni intermediario avrebbe deluso; era Marcello Candia che doveva esser presente, era a Marcello Candia di persona che volevano consegnare.

Tu eri piuttosto infastidito di tutto questo, ma lo accettavi, sorridente e entusiasta, con l'aria felice di un bambino nel giorno di Natale, perché quello era il mezzo per arrivare ad aiutare i tuoi poveri, i Suoi poveri. Eravamo in pochi a sapere i tuoi crucci, eravamo in pochi ad avere l'occasione di vederti senza sorriso, a sentirti dire "non posso neppure mettermi le mani nei capelli": eravamo pochi a conoscere Marcello uomo invece del dottor Candia mito. Ora sei Marcello uomo che stai soffren-



do, e noi ti stiamo amando come uomo; ma sappiamo anche che il tuo pensiero è là, in quel tormentato Brasile: e per i tuoi figli più sofferenti le tue sofferenze. Il mito lo hanno creato gli altri, attorno al nucleo luminoso che esisteva in te e che infuocava chi ti avvicinava; e il mito può anche crollare: ma quello che tu sei stato, quello che tu hai fatto è l'essenza che non muore e che, superato il passo doloroso e inevitabile per ogni creatura umana, continuerà immortale.

Ho desiderio di vederti? Non so. Quando mi hanno detto che non bisognava farti visita per non stancarti, per non

Lucia Basso Mascherpa (al centro nella foto) è morta il 6 dicembre 2001. Anche questo è un modo per ricordarla insieme con il suo grande Amico.

creare emozioni, non ho insistito: mi sono aggrappata ai tanti ricordi, ho risentito la tua voce della telefonata di poche settimane fa, ho ripreso in mano la lettera e il telegramma che resteranno gli ultimi, ti ho rivisto lieto e triste, ma vivo: e così ti vorrò sempre ricordare.

Ti abbraccio, e arrivederci.

Lucia

Due voci singolarmente "parallele"

Tra le testimonianze che abbiamo raccolto in questo numero della "Lettera" ve ne sono due che si possono definire "parallele" perché, pur nella loro evidente diversità, vengono dal cuore. A scrivere due donne che non si conoscono, il cui unico punto comune è Marcello Candia. Una, Graziola Mapelli, che ha conosciuto personalmente Marcello, che ha collaborato con lui, che dopo la sua morte ha tenuto accesa la piccola fiaccola della Comunità spirituale Missionaria. L'altra, Franca Mosconi, che ha "subito" l'irruzione della figura di Marcello, presentata da libri e da amici, che ne è rimasta colpita, affascinata soprattutto per l'influenza benefica che potrebbe avere sui giovani oggi (Franca stessa ha figli).

Due donne, si diceva, che lasciano libero spazio ai propri sentimenti, alle emozioni; che si esprimono - l'una con una lettera, l'altra con un breve scritto - con semplicità e immediatezza; che ci permettono di valutare la potenza di un ricordo, il fascino irresistibile della fedeltà, la forza del bene in una società che sembra oggi non tenere conto di questi valori.

E', in fondo, un'altra tessera che si aggiunge al piccolo, ideale mosaico che - nella ricorrenza - desideriamo consegnare agli amici vecchi e nuovi di Marcello e della sua Fondazione.

PER LA COMUNITÀ SPIRITUALE MISSIONARIA

Carissimi, non mi è possibile essere presente alle iniziative promosse dalla Fondazione in occasione del ventesimo anniversario della morte di Marcello, ma ciò non m'impedisce di unirmi spiritualmente a tutti gli amici e di esprimere di cuore il mio grazie a Dio per aver messo sul mio cammino Marcello. E' un dono ed una responsabilità perché il suo esempio c'interpella e ci sollecita ad uscire dal nostro guscio per metterci a servizio di chi soffre ed ha bisogno d'aiuto e questo non perché siamo bravi, ma perché siamo battezzati e nelle persone che avviciniamo ve-

diamo dei fratelli e, soprattutto se sofferenti, l'immagine di Cristo.

Attraverso la Lettera agli Amici voglio inviare un saluto particolare a tutti coloro che facevano parte della Comunità Spirituale Missionaria. Ho ricevuto delle lettere che esprimono la gratitudine per aver percorso un tratto di strada insieme, sollecitati da Marcello ad unire i nostri ideali, le nostre esperienze ed a sostenerci con la preghiera e l'aiuto reciproco.

Questo cammino non si è interrotto, anche se si realizza attraverso altre modalità.

L'importante è che a guidarci sia sempre il desiderio di non far mancare il nostro piccolo contributo, perché il progetto d'amore di Dio per ogni uomo possa realizzarsi.

Sono tante piccole gocce unite insieme che hanno reso grande il Rio delle Amazzoni sulle cui sponde Marcello ha speso la sua vita.

Graziola Mapelli

[La Comunità Spirituale Missionaria era stata voluta da Marcello Candia per tenere collegati tutti gli amici che in qualche modo (elargizioni, volontariato, amicizia, appunto) erano entrati in contatto con lui. Per molti anni il compito di far girare notizie nella singolare Comunità è stato adempiuto con singolare dedizione e generosità (delle quali la ringraziamo) da Graziola. Da qualche tempo questo filo, che si era un po' "assottigliato", confluisce nella Lettera agli Amici].

DAL "DOTTOR CANDIA" ALL' "AMICO MARCELLO"

So che per coloro che mi leggeranno, e che da tanto tempo sono amici di Marcello Candia, suonerà strano, ma io non ne avevo mai sentito parlare prima che piombasse nella mia vita.

In un momento non facile - ero stata costretta improvvisamente a lasciare il mio lavoro che amavo - mi proposero di dedicare qualche ora del mio tempo,

ahimè!, libero alla Fondazione dr. Marcello Candia, mi descrissero sommarariamente quale fosse lo scopo di questa, accettai.

Non sapevo allora quanta gratitudine avrei sentito per chi mi aveva coinvolta, e non, come supponevo all'inizio, per avermi aiutata ad occuparmi utilmente di qualcosa, ma principalmente perché mi aveva consentito di conoscere quest'uomo dalle caratteristiche tanto inconsuete in questo nostro mondo.

Il tratto della sua personalità che più mi ha attratta è senza dubbio la fedeltà al progetto di vita che sicuramente era stato pensato e deciso sin dalla giovinezza. La coerenza, la tenacia e, mi si perdoni l'espressione, l'accanimento con il quale il dr Candia ha perseguito il suo scopo, senza perdere mai l'occasione per fare, nel frattempo e comunque, del bene (anche questo è un modo di dire un po' fuori moda) ha provocato in me una strana, confusa, contraddittoria reazione: mi ha costretta ad un esame di coscienza a cui non ero più abituata, mi ha indotto a pensieri sulla povertà, quella fisica, quella che si tocca e si vede quella che mi ha sempre fatta paura, mi ha fatto desiderare di fare qualcosa di utile per lenirla, ho ragionato sul fatto che, anche alla mia non più tenera età, forse si può progettare un nuovo percorso sul quale avviarsi con determinazione e coerenza. Io credo che farebbe un gran bene ai nostri ragazzi conoscere la sua fede in Dio, la sua fiducia nel potere della preghiera, testimoniati giorno per giorno soprattutto con le opere.

Penso non solo ai giovani credenti, ma a tutte quelle giovinezze così povere di speranze e di ideali e così assetate di simboli. A me sembra che la vita del dr. Candia, per le sue peculiarità, potrebbe essere almeno compresa ed amata.

Per quanto mi riguarda io spero di riuscire a concretizzare qualcuno dei miei per ora confusi desideri e poter un giorno pensare al dr. Candia come all'amico Marcello.

Franca Mosconi



Sogni e speranze

Le ultime elezioni brasiliane hanno visto vincitore Luiz Inácio da Silva, che tutti conosciamo come Lula, ex sindacalista, estraneo ai poteri forti fin qui dominanti, che ha aperto i cuori dei più poveri a speranze di giustizia e di riscatto

Se qualcuno avesse chiesto a Fernando Henrique Cardoso, sei mesi prima delle elezioni, chi avrebbe vinto, lo stesso Cardoso (impossibilitato a presentarsi candidato dopo due mandati), avrebbe risposto senza esitazioni facendo il nome del candidato del suo partito, il PSDB (partito Social Democratico Brasiliano). Sembrava, anche questa volta (la quarta), impossibile che l'elettorato desse la maggioranza all'ex metalmeccanico e sindacalista Luiz Inácio da Silva, come tutti conosciamo con il nomignolo "Lula", l' "altro" candidato.

Invece, a sorpresa, Lula è stato eletto a larga maggioranza; molto probabilmente anche perché, a differenza delle altre volte, non si è presentato come "rivoluzionario", ma come il profondo conoscitore che è, delle aspirazioni e dei valori del Brasile profondo. Un'intelligente campagna elettorale ha presentato un Lula inaspettatamente moderato.

I commentatori si sono, però, chiesti se questa nuova "immagine" era stata sufficiente a mandare al governo di uno dei

più grandi ed economicamente importanti Paesi del mondo, fra i più afflitti da plateali disuguaglianze ed in piena crisi economica, un ex operaio metalmeccanico già per tre volte silurato in precedenti contese elettorali.

La vittoria di Lula è sicuramente da ascrivere alla profonda insoddisfazione della popolazione brasiliana, soprattutto dell'emergente piccola borghesia, della classe media e soprattutto dei poveri e degli emarginati, divenuti ormai una maggioranza capace di agglutinarsi intorno ad una figura carismatica (certamente Lula è uno dei pochi politici attuali dotati di sicuro carisma personale).

Gli anni precedenti

Lula rappresenta il rifiuto di un modello di sviluppo neoliberale che soprattutto il presidente Cardoso ha tentato di introdurre, con notevoli forzature, negli anni della sua presidenza. Un modello economico che ha aumentato, anziché diminuire (come probabilmente lo stesso Cardoso sperava) disuguaglianze e po-

vertà. Occorre riconoscere che, durante la presidenza Cardoso, alcuni miglioramenti si sono verificati. I piccoli "potentati" locali hanno visto diminuire la propria influenza; è stata rafforzata la lotta alla corruzione (che resta tuttavia assai diffusa). A detta dei competenti, sono anche migliorati alcuni indici sociali, nel settore dell'educazione, della sanità. Ma questo non ha frenato l'aumentare della povertà.

L'apertura delle frontiere verso i mercati internazionali, con la relativa inondazione del mercato locale di prodotti stranieri; il ricorso del Governo a prestiti e privatizzazioni; l'innalzamento dei tassi d'interesse per attirare capitali dall'estero; l'inaugurazione di una politica anti-inflazionistica che ha portato ad una drastica svalutazione della moneta locale; gli accordi con il FMI che hanno accentuato la dipendenza dalla congiuntura internazionale; l'enorme aumento del debito pubblico, sono stati provvedimenti che, insieme con l'aumento della disoccupazione e della violenza pubblica e

privata, hanno portato la popolazione all'esasperazione. Il Paese che Cardoso a consegnato a Lula non è certo in fiorenti condizioni.

Lula: sogni e speranze

Davanti ad una situazione tragica, Lula ha saputo trasmettere speranze. Uomo di modestissime origini (è nato nel 1945 da una povera famiglia del Nordest), lustrascarpe da bambino e poi operaio metalmeccanico, Lula a 21 anni è diventato sindacalista, dimostrando di essere quello che gli psicologi definiscono un leader naturale. Organizza un sindacato combattivo, organizza scioperi, fonda il partito dei lavoratori. Nel 1986 è eletto deputato federale e tra il 1989 e il 1998 sarà per ben tre volte candidato alla presidenza della repubblica brasiliana. Con intelligenza politica, cambia a mano a mano linguaggio e immagine, conquistando larghi strati della popolazione. Calmo e costante, ispira fiducia; ha dimostrato coraggio, tenacia, perseveranza, fedeltà; è uno che non si rassegna davanti alle sconfitte. E', in una parola, un leader carismatico di alto profilo.

La sua vittoria ha aperto il cuore dei brasiliani a speranze ed a sogni. Cambiamento è la parola-chiave del politico Lula. La speranza ha vinto la paura. La società ha deciso che era tempo di seguire nuove strade di fronte a un modello esaurito che, invece della crescita,

ha prodotto la stagnazione, la disoccupazione, la fame, il fallimento della cultura dell'individualismo, l'indifferenza verso il prossimo e la disintegrazione delle famiglie. "Finché un fratello o una sorella brasiliana soffrirà la fame, saremo tutti coperti di vergogna. Se ogni brasiliano, alla fine del mio mandato di quattro anni, potrà ogni giorno fare colazione, pranzo e cena, avrò compiuto la missione della mia vita": in queste parole semplici, pronunciate nel suo primo discorso da presidente al Congresso, il programma sintetico.

Le difficoltà che il neopresidente aveva davanti a sé, in campo interno ed internazionale, erano e sono enormi. Ma gli apparati politici di cui ha saputo circondarsi sembrano avere avuto successo. L'équipe dei responsabili economici ha saputo guadagnarsi la fiducia dei mercati; e cerca di promuovere la crescita economica del Paese rilanciando un modello di sviluppo basato sulla sostituzione competitiva delle importazioni. Anche il resto dei ministri sembra destare fiducia. In effetti, Lula è riuscito a formare un governo "di apertura e di cambiamento" che rassicura ed ispira fiducia.

Quattro sono i principali settori di intervento del governo: iniziare un nuovo processo politico, inaugurando un nuovo "patto sociale" per attenuare le tensioni; fame zero: un programma di lotta alla

fame e alla miseria non isolato da riforme sociali strutturali con una nuova concezione dell'economia fondata su basi solidali; un'economia sociale, quindi, in grado di garantire una crescita con equità; rilancio della politica estera.

I sogni diverranno realtà?

Il compito di Lula è a dir poco immane. Se dovesse fallire, crollerebbero non soltanto le speranze del Brasile, ma anche di tutta l'America Latina, ancora alla ricerca di riscatto e di autentica democrazia. I suoi margini di manovra restano limitati: l'influsso di potenti organismi internazionali come il FMI resta incombente.

C'è da dire che in questi primi mesi di governo, Lula ha già realizzato o sta per realizzare prime concrete riforme, come gli aiuti alle famiglie bisognose varati ultimamente, aiuti che, fra l'altro, intelligentemente non hanno smontato quanto fatto dall'amministrazione precedente. Non si tratta di pura e semplice assistenza, ma di un complesso programma di incentivi volti a combattere, fra l'altro, la disoccupazione giovanile.

Per ora, quindi, tutto sembra andare bene, nonostante le difficoltà. Restiamo, però, un po' tutti con il fiato sospeso e con in cuore l'augurio che i sogni diventino realtà per il bene del popolo brasiliano (ma forse anche del resto del mondo).



Il Brasile ai tempi di Marcello Candia

Marcello Candia partì per il Brasile nei primi anni '60 del secolo scorso e là visse per circa 20 anni. Da allora ne sono passati altri 20. Il Brasile non ha fatto eccezione nel panorama mondiale quanto a mutamenti nel corso di questi 40 anni. Con una caratteristica in più: la vastità del Paese e la difficoltà di comunicazione nelle zone interne per lo più ricoperte di foreste, hanno accentuato le differenze di velocità nella corsa allo sviluppo. Come era il Brasile ai tempi di Marcello Candia? Difficile rispondere in modo sintetico a questa domanda. Qualche elemento però può aiutarci a immaginarlo.

Innanzitutto un Paese dove la popolazione rurale era maggiore di quella urbana (almeno fino alla metà degli anni '70), ma con un processo già in corso di tumultuoso spostamento dalla campagna alla città: oggi la popolazione urbana è arrivata all'82%. Questa corsa alla città fu legata all'altrettanto tumultuosa "rivoluzione industriale" che ebbe il suo massimo impulso proprio negli anni dell'arrivo di Marcello Candia. Fu un processo anche estremamente disordinato e doloroso alle origini della nascita di quel fenomeno tristemente noto che sono le "favelas", problema tuttora irrisolto delle città brasiliane. Il Brasile, dicevamo, è un Paese dove le grandi estensioni e le distanze rappresentarono un problema in più da risolvere, con la conseguenza che le aree più periferiche sono rimaste più a lungo tempo emarginate dallo sviluppo. Dice per esempio l'I.B.G.E., l'Istituto di Statistica Brasiliano, che nel 1966 solo il 21% delle abitazioni disponeva di acqua corrente, mentre oggi la percentuale è di quasi il 90%.

Gli anni di Marcello furono anche gli anni del tentativo di trasformare il Brasile in un Paese moderno con le prime grandi opere infrastrutturali quali strade, telecomunicazioni, impianti idroelettrici di grandissime dimensioni.

Questa trasformazione che ha portato il paese a grandi passi avanti, con un generale e notevole incremento del reddito, non ha avuto però il risultato di favorire una maggiore equità nella distribuzione della ricchezza. La differenza di

reddito tra i più ricchi e i più poveri che era di 34 volte nel 1960, è salita a ben 47 volte nel 2001.

I passi avanti sono comunque stati notevoli. Ai tempi di Marcello Candia la costruzione dell'Ospedale di Macapá fu un'opera di grande pionierismo, inimmaginabile oggi. A Macapá mancava tutto, ogni merce doveva arrivare o dall'Europa o dal sud del paese a migliaia di chilometri di distanza. Le comunicazioni telefoniche erano intermittenti e i lavori di costruzione dell'Ospedale si protrassero per anni a causa degli arrivi "a singhiozzo" del materiale di costruzione. Condizioni che avrebbero messo a dura prova la tenacia e il coraggio di molti; anche alla luce di queste osservazioni l'esempio di Marcello Candia è da ritenersi straordinario.

Lo stesso sistema sanitario da allora a oggi ha fatto passi da gigante. Le condizioni igienico-sanitarie di Macapá ai tempi di Marcello Candia erano davvero precarie e le probabilità di morire tanto di lebbra quanto di tante altre malattie

da noi ormai debellate, davvero alte. La decisione di Marcello, industriale, di costruire un ospedale, nasce anche da lì: dalla constatazione dell'assoluta priorità di agire in campo sanitario, un settore che a quei tempi a Macapá era semplicemente inesistente, con le conseguenze drammatiche che si possono immaginare, tanto più in un'area equatoriale. La necessità di partire da zero, di creare una cultura della sanità spiegano il perché della lungimirante scelta di Marcello Candia di costruire non un semplice ospedale ma un ospedale-scuola come egli volle chiamare (e realizzare) la sua struttura, per favorire la formazione di personale paramedico in un'area che ne era completamente priva.

Le contraddizioni del Brasile, per altro un grande paese, balzano evidenti agli occhi anche dalle immagini riprodotte in questa e nelle due pagine precedenti.



Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus



La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti.

Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica. Ancora vivente Marcello gli interventi si erano già estesi oltre i confini dell'Amazzonia; la favela do Borel a Rio de Janeiro e la comunità nelle favelas di Belo Horizonte ne sono un esempio.

Oggi altre iniziative, richieste dalla difficile situazione, vengono promosse dalla Fondazione in varie località del Brasile senza distinzione di regione.

I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione attraverso la **Lettera agli amici di Marcello Candia** dà informazioni in merito alle sue diverse attività ed annualmente pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione dei fondi.

La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcuni

amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e spesso i Consiglieri là si recano per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.

La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e può essere destina-



taria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo universale e verificandosi una delle predette ipotesi, gli atti relativi sono, in forza di legge, esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 e successive modifiche la Fondazione Dottor Marcello Candia - ONLUS possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui all'art. 13 bis del D.P.R. n. 917 del 22.12.1986, come modificato dall'art. 13 del D. Lvo n. 460/97.

In particolare, **le persone fisiche** possono detrarre dall'imposta lorda un ammontare pari al 19% delle "erogazioni liberali in denaro, per importo non superiore a 4 milioni di lire, a favore delle ONLUS", mentre **le aziende e gli imprenditori commerciali** possono dedurre dal reddito d'impresa le erogazioni liberali in denaro, a favore delle ONLUS, per importo non superiore a 4 milioni di lire o al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

Fondazione Dr. Marcello Candia Milano

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Paolo Morerio

Vice Presidente
Marco Liva

Consiglieri
Mario Antonelli
Mario Conti
Daniela Mazzuconi
Ernesto Preziosi
Marisa Sfondrini

Collegio dei revisori

Luigi Capé
Giovanni Cucchiani
Gianluca Lazzati

Via Colletta, 21
20135 Milano
Tel. 02.546.37.89
c/c Bancario: 3547/5
Credito Artigiano
ABI 03512 - CAB 01601
c/c Postale: 30305205

Fondazione Dr. Marcello Candia Lugano

Consiglio di Fondazione

Presidente
Rocco Bonzanigo

Vice Presidente
Giuseppe Corbetta

Consiglieri
Verena Lardi
Marco Liva
Paolo Morerio

Via Pioda, 5
6901 Lugano
c/o Studio Bolla Bonzanigo
c/c Postale: 69-9679-4
(Poste Svizzere)
c/c bancario Q5-765603 UBS

Ci trovate anche
all'indirizzo Internet
www.fondazionecondia.org



Nello spirito di Marcello Candia



Marcello Candia, industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e va a vivere tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana. Costruisce a Macapá un ospedale di 150 posti letto. Negli anni successivi si dedica ad altre opere in Brasile e sostiene anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.



Marcello Candia, nella sua lungimiranza, prima di morire ha costituito la Fondazione che porta il suo nome, con il compito di continuare la sua azione.



Fondazione  Dr. Marcello Candia

Via P. Colletta, 21 - 20135 Milano